DALLA INTERDISCIPLINARITÀ ALLA TRANSDISCIPLINARITÀ

UNA PROSPETTIVA EPISTEMOLOGICA



For the last decades, a new field of scholarly research has emerged and become important in the natural sciences, namely, complexity. *Within the contemporary tendency to seek an integrated knowledge, the implications of this notion have stimulated epistemological reflection, leading to two distinct perspectives: the re-evaluation of interdisciplinarity and the beginning of transdisciplinarity. Interdisciplinarity allows for a better comprehension of a given object which, due to its complexity, would be difficult to grasp using only the methodology of a single discipline. Yet some researchers consider the interdisciplinary method to be insufficient to the point of focusing their attention upon the transdisciplinary method, which they see as capable of sustaining and integrating the various ways in which reality is examined. Transdisciplinarity is thought to be the most developed phase of integration between the disciplines, allowing for their relations to occur within a system without fixed boundaries between them. The implications of such an approach are examined in this article.*

di
SERGIO RONDINARA

Negli ultimi decenni all'interno delle scienze della natura si è affermato un nuovo campo d'indagine che per alcune di esse, le scienze fisiche, è ormai diventato un ampio settore della loro indagine sul mondo. Si tratta della *complessità*[1].
L'universo appare oggi ai ricercatori scientifici molto lontano da quello presentato da Isaac Newton e Piérre Simon de Laplace. La fisica classica, attraverso l'analisi quantitativa di cui era capace, aveva interpretato il mondo e i suoi fenomeni come semplici accadimenti regolati da leggi deterministiche immutabili. A questo associava la certezza di poter spiegare e prevedere i fenomeni naturali con precisione e rigore metodologico.
Molti fatti hanno corroborato una tale impostazione finché gli sviluppi della ricerca hanno prima intaccato e poi demolito tali convinzioni. Si è notato, infatti, come anche nei sistemi ritenuti deterministici si verifichino comportamenti caotici, dipendenti dal caso, per i quali la rigida impostazione determinista non riusciva ad eliminare quelle piccole indeterminazioni che, nello sviluppo temporale del sistema, acquistavano poi grande rilevanza. Questa incapacità della fisica classica ad interpretare correttamente i fenomeni naturali complessi nei quali entrano in gioco un numero elevato di variabili, si è propagata prima ad altri settori delle scienze naturali, poi a quelle sociali.
A partire dagli anni '60 del XX secolo, le tecniche matematiche della teoria dei sistemi dinamici hanno iniziato a trovare interessanti applicazioni in alcuni ambiti delle scienze fisiche e ciò che sembrava un limite intrinseco alla capacità predittiva della fisica classica ha generato un nuovo e fertile campo d'indagine per lo studio dell'emergere dell'*ordine* dal *caos* sotto l'agire di alcune cause. Si tratta del *paradigma della complessità*, che pur non avendo ancora raggiunto una esaustiva formalizzazione matematica, è però in grado di applicare i propri modelli dal livello microscopico fino alla scala cosmica della realtà fisica, influenzando teorie di grande peso quali la termodinamica, la meccanica classica, la meccanica quantistica e la teoria della relatività generale.
Allo stesso tempo anche la matematica e la geometria contemporanee sono giunte ad affrontare problemi che prima ritenevano stravaganti, e se oggi la complessità della natura può essere descritta mediante opportuni strumenti matematici quali i *frattali*, molti studiosi sono spinti a ritenere che esista una geometria "caotica" sottostante la struttura della materia, e che tale geometria strutturante l'impalcatura del mondo naturale non s'identifica in quell'ordine perfetto delle forme classiche tipiche della geometria euclidea o del calcolo differenziale.
Queste nuove idee in campo scientifico hanno richiesto e tutt'ora sollecitano un adeguato sviluppo della riflessione epistemologica capace di descrivere una realtà fisica complessa, aleatoria, imprevedibile. Richiedono una epistemologia che nell'elaborare i parametri essenziali della scientificità sappia andare oltre l'attuale quadro concettuale incapace di garantire una coesistenza fruttuosa di concetti quali *ordine, disordine, regolarità, caos*, inseparabilmente presentati oggi dalla conoscenza scientifica dei fenomeni naturali.
Ma ciò che qui interessa è che le scienze della complessità lanciano una provocazione an-

Note

1) Per una presentazione della nozione scientifica di complessità si rimanda a: F.T. Arecchi (a cura), *Determinismo e complessità*, Roma 2000; A. Vulpiani, *Determinismo e caos*, Carocci, Roma, 2004; e R. Livi - L. Rondoni, *Aspetti elementari della complessità*, CLUT, Torino, 2006.

che sul piano metodologico, sulle relazioni che intercorrono tra le varie discipline chiamate in causa dalla complessità stessa. Il ritenere che la natura sia strutturata nel suo processo autoorganizzativo secondo diversi livelli di realtà (fisico, chimico, biologico, psichico) tra loro irriducibili richiede necessariamente, per una esplicitazione unitaria dei fenomeni, una rivisitazione dell'apparato categoriale e della logica che ne regola le argomentazioni capaci di esprimere in maniera adeguata la realtà stessa. Tutto ciò richiede di riesaminare le relazioni che intercorrono tra le varie forme del sapere articolate secondo i diversi livelli di realtà, e quindi il collegamento tra le discipline interessate a tale processo.
Ai giorni nostri, all'interno della tendenza contemporanea che mira ad un sapere integrato, queste tematiche hanno condotto il ricercatore su due distinte prospettive: la rivalutazione dell'interdisciplinarità e l'avvio della transdisciplinarità[2].

L'interdisciplinarità

L'interdisciplinarità è comunemente intesa come un approccio "orizzontale" tra discipline che permette una comprensione più adeguata di un dato oggetto il cui studio, per la sua complessità, difficilmente potrebbe essere colto con un singolo metodo disciplinare.
L'interdisciplinarità si ha ogni qual volta discipline diverse danno luogo ad aree integrate nuove (ad es. psicolinguistica, chimica-fisica e biochimica) in cui si ha la trasposizione dei modelli e delle strutture nell'utilizzo di comuni metodi di ricerca. Il confronto di prospettive d'indagine diverse dà luogo ad uno sforzo di mutua *interazione* nella consapevolezza della parzialità di ciascuna prospettiva e nello stesso tempo della reciproca indispensabilità per la comprensione di un problema o di una data realtà. Per l'interdisciplinarità la categoria fondamentale operante è quella di *interazione*.
Oggigiorno, infatti, discipline ritenute un tempo tra loro indifferenti vengono sollecitate ad una nuova e più intensa interazione affinché la ricerca della verità su quello che ritenevano essere unicamente il proprio oggetto d'indagine necessita ora del contributo conoscitivo degli altri saperi. Di fatto il tentativo di esportare la propria metodologia d'indagine al sapere affine con il quale occorre necessariamente interagire presenta ben presto la difficoltà di ottenere nel nuovo ambito conoscitivo autentiche affermazioni scientifiche che posseggano lo stesso livello di completezza e decidibilità che si otteneva nel dominio disciplinare precedente. Tutto ciò rende necessaria la messa a punto di nuove metodologie con la conseguente nascita di nuove discipline intermedie.
Nell'epoca di una ipertrofica specializzazione della conoscenza e di una conseguente frammentazione particellare del sapere assistiamo al risultato inaspettato secondo cui i cultori di una data disciplina, aprendosi al dialogo, si lasciano mettere in discussione dai cultori e dai contenuti di altre discipline diventando però in questo modo capaci di comprendere in maniera più approfondita il proprio oggetto d'indagine.
L'interdisciplinarità, che nasce come una esigenza interna all'attività scientifica per migliorare mediante più approcci tra loro diversificati la propria conoscenza, è oggi nel campo della ricerca una metodologia in netta controtendenza rispetto al ridu-

Note
2) Le considerazioni che seguono sono state già esposte in un seminario di studi organizzato dal Comitato Interfacoltà per la Ricerca dell'Università Pontificia Salesiana in Roma.

zionismo metodologico di matrice positivista che aveva dominato il quadro culturale dell'Occidente fino a quando la filosofia della scienza non è riuscita a metterlo in sera discussione mostrandone prima i limiti e poi la fallacia.
Occorre precisare però, ad onor del vero, che il ricercatore che si applica alla prospettiva interdisciplinare può incorrere in alcune insidie che possono ostacolare e a volte vanificare il proprio lavoro. La prima insidia è quella del rischio *funzionalista*. Essa si ha quando l'intenzione del ricercatore non è mossa primariamente dal cercare di rispondere a questioni scientifiche fondate sulla conoscenza autentica e disinteressata, bensì al desiderio pragmatico e funzionale di essere maggiormente efficiente nella produzione di oggetti mediante la tecnica.
Una seconda insidia è dovuta al rischio che il ricercatore incorre quando con una certa dose d'*ingenuità*, ritiene che l'esercizio dell'interdisciplinarità sia capace di risolvere problemi riunendo semplicemente intorno ad un tavolo, o ancor peggio in uno studio televisivo, esponenti di varie discipline quali scienziati, linguisti, economisti, filosofi e - magari con un po' d'azzardo - anche un teologo.
Di fatto per realizzare un processo d'integrazione fra i saperi su un dato oggetto d'indagine la metodologia interdisciplinare deve inevitabilmente attivare al proprio interno una riflessione filosofica sull'oggetto indagato, e più in generale sulla conoscenza umana, in modo tale da trasformarsi da mera strategia metodologica ad una apertura sapienziale sui diversi livelli di intelligibilità del reale.
Così facendo essa darà luogo ad un autentico e forte dialogo interdisciplinare che nel suo sviluppo si configurerà come un dialogo transdisciplinare caratterizzato contemporaneamente da una duplice tensione: centrifuga e centripeta. Tensione verso l'esterno perché tale dialogo sarà orientato alla ricerca di nuovi linguaggi e nuove scienze che permettano di parlare veritativamente di ciò che a livello interno non si era riusciti a conoscere sufficientemente in maniera chiara. Tensione verso l'interno poiché risulta inevitabile, a questo punto, la ricerca del fondamento per le metodologie ed i princìpi euristici che non posseggono la propria ragione ultima nella disciplina che ne fa uso. È questo un momento peculiare di ogni autentica ricerca: non arrestarsi ad una sia pur necessaria e ben articolata analisi, ma approdare con inequivocabile attenzione alla ricerca del fondamento.

La transdisciplinarità

Molti ricercatori hanno considerato il metodo interdisciplinare, come insoddisfacente perché da un lato appare soltanto come un rimedio da opporre ai tentativi riduzionisti sempre presenti nel panorama culturale e dall'altro perché viene considerato un contributo troppo debole per un adeguato contrasto allo scientismo, al punto da focalizzare la loro attenzione sul *metodo transdisciplinare*[3] ritenuto invece capace di poter sostenere e integrare i diversi contributi con cui è scrutata la realtà.

Note
3) B. Nicolescu, *La transdisciplinarité: manifeste*, Monaco 1996; Id., *Nature et transdiciplinarité*, in *Rencontres Trandisciplinaires* http://perso.club-internet.fr/nicol/ciret/bulletin/b3et4c2.htm.

Qui la transdisciplinarità viene concepita come lo stadio più elevato di integrazione tra discipline in cui le relazioni avrebbero luogo all'interno di un sistema senza frontiere stabili tra le materie stesse. Essa dà luogo ad un orizzonte unitario partecipato e mette in opera un'assiomatica comune ad un sistema di discipline. Si tratta quindi di una integrazione globale all'interno di un sistema. La categoria fondamentale operante in questa prospettiva è quella di *integrazione*.
La transdisciplinarità è qui intesa come una indagine caratterizzata da una dipendenza "verticale" che il metodo e l'oggetto di una data disciplina possono assumere quando vengono compresi alla luce di un sapere più generale e fondante, dal quale può acquisire princìpi operativi, asserti o modelli esplicativi.
Occorre precisare che non è stata soltanto la complessità dell'oggetto di studio a suggerire e a richiedere un approccio interdisciplinare o transdisciplinare ma anche altri fattori. Gli sviluppi positivi, ad esempio, nell'ambito della sperimentazione ha fatto conoscere oggetti e tipi di relazioni ritenuti fondamentali – si pensi alla fisica delle particelle elementari o alle trasformazioni chimiche dei processi biologici degli esseri viventi – che poi successivamente sono stati riconosciuti come materia di studio di nuove discipline diverse da quelle in cui erano emersi. L'impiego della teoria dei sistemi, della logica e degli strumenti matematici della statistica nei processi euristici di discipline già affermate ha fatto scaturire nuove discipline e l'affermarsi del dialogo tra quelle esistenti superando spesse volte quegli steccati ritenuti insormontabili tra scienze naturali e scienze umanistiche.
Il metodo transdisciplinare richiede che vengano espressi i legami tra le varie discipline intente ad esprimere la nuova visione della realtà. Per quelle discipline che stanno passando da una concezione deterministica ad una probabilista o "caotica" del loro oggetto di studio vengono comunemente espresse alcune importanti esigenze epistemologiche inerenti l'*oggetto di studio*, il *metodo* e il *linguaggio*.
Riguardo l'oggetto di studio, per un'analisi delle interazioni dinamiche tra gli elementi dei sistemi, si punta al recupero di un punto di vista sintetico; sulla metodologia occorre lavorare per un suo attento sviluppo che sia in grado di organizzare la conoscenza d'insiemi complessi; per il linguaggio occorre che esso venga esplicitato in maniera tale da caratterizzarsi come un linguaggio unitario che faccia da supporto all'integrazione dei modelli teorici provenienti da discipline diverse.
La transdisciplinarità nel suo tentativo di esprimere un nuovo linguaggio sul mondo, non ha alcuna pretesa di formalizzare un nuovo campo disciplinare o di costituire una super-disciplina, poiché si presenta come uno spazio relazionale extradisciplinare dove ogni sapere, aprendosi con il proprio metodo e contenuti agli altri saperi, può collocarsi. Essa infatti si alimenta della ricerca disciplinare delle singole scienze, le quali a loro volta ottengono ulteriori chiarimenti dalla ricerca transdisciplinare, e pertanto non si pone affatto in un atteggiamento antagonista, bensì di complementarità nei confronti delle ricerche disciplinari. La transdisciplinarità, come afferma la sua "Charta" programmatica, «fa emergere dal confronto delle discipline l'esistenza di nuovi dati, che fanno da giunzione e da snodo fra le discipline stesse», essa inoltre «non cerca il dominio fra più discipline, ma l'apertura delle discipline a ciò che le accomuna e a ciò che le supera»[4].

Note

4) *Carta della transdisciplinarità*, in http://perso.club-internet.fr/nicol/ciret/it/chartit.htm.

Essa potrà offrire una nuova visione del reale se saprà alimentare un autentico dialogo, una libera coesistenza fra le varie discipline, e se saprà operare con una razionalità aperta su tematiche legate alla finalità, al significato della realtà naturale e più in generale alle tematiche metafisiche sui fondamenti e sulla trascendenza.

Implicazioni per il dialogo tra scienze naturali e teologia

Interessanti sono le conseguenze di tutto ciò che finora è stato detto per quel rapporto, storicamente carico di tensioni, che si stabilisce tra le scienze della natura e la teologia. L'orizzonte inaugurato dalla prospettiva transdisciplinare reca con sé una opportunità storica per molte discipline. Per la teologia, ad esempio, si presenta la possibilità di uscire dall'isolamento plurisecolare in cui è stata relegata e rimettersi in gioco come una specifica forma accanto ad altre forme del sapere contemporaneo mantenendo la propria autonomia e distinzione da esse, ma anche capace di superare qualunque forma di autoreferenzialità.
All'interno di una tale dinamica transdisciplinare, ad esempio, le scienze della natura e la teologia possono opportunamente relazionarsi per rendere intelligibile il significato del cosmo, il senso della persona umana che lo abita, ed esprimere questi ultimi con un linguaggio capace di dire le verità acquisite in entrambe gli ambiti. Infatti le scienze da sole non riescono a dare con le proprie forze una risposta esauriente e completa alla questione del significato della realtà naturale, e da questa incapacità intrinseca sono poste in crisi. Il pericolo che si paventa in tale situazione è che il problema del significato non può essere rimandato indefinitamente perché il vuoto lasciato dalla questione irrisolta può venir occupato da ideologie o da forme pseudoreligiose oscillanti tra la superstizione e la gnosi.
La questione sul senso della realtà naturale richiama la necessità di riconoscere una pluralità di ordine della conoscenza, in cui la filosofia della natura può, sulla descrizione scientifica, individuare le tracce di una finalità intrinseca ai processi naturali e dove la teologia della creazione entrando in sintonia con entrambe potrebbe proporre la compatibilità, o la non compatibilità, di tale quadro con la nozione di creazione.
In una tale operazione transdisciplinare, le scienze, la filosofia della natura e la teologia si metterebbero al riparo dal confondere i propri discorsi e gli oggetti specifici del loro indagare, dall'escludersi vicendevolmente, e approdare mediante una critica accoglienza reciproca a un'articolazione ermeneutica dei saperi.
Nello scenario transdisciplinare scienze della natura e teologia possono stabilire una fruttuosa interazione nella quale ognuno conservi la propria specificità e si apra alle intuizioni, alle scoperte e ai contenuti veritativi dell'altra. In un tale contesto dialogico «la scienza - ha affermato Giovanni Paolo II - può purificare la religione dall'errore e dalla superstizione; la religione può purificare la scienza dall'idolatria e dai falsi assoluti. Ciascuna può aiutare l'altra ad entrare in un mondo più ampio, un mondo in cui possono prosperare entrambe»[5]. Sia la scienza che la teologia possono sostenere e valorizzare

Note

5) GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Direttore della Specola Vaticana*, in S. Maffeo, *Cento anni della Specola Vaticana. Nove papi una missione*, Specola Vaticana, Città del Vaticano 1991, p. 236.

la specificità dell'altra come componenti distinte della comune cultura umana.
Tornano qui alla mente le parole, più che mai valide, di Alfred North Whithead che nell'intendere il rapporto fra cultura scientifica e religione come una questione che tocca l'identità dell'uomo contemporaneo ebbe a dire nel lontano 1925:

> «*Se consideriamo ciò che per l'umanità rappresentano la religione e la scienza, non è esagerato dire che il corso della storia futura dipende dalle decisioni della nostra generazione riguardo ai loro rapporti*»[6].

La prospettiva transdisciplinare richiede ad ogni scienza che intraprenda questo cammino, e quindi anche alla teologia, una rivisitazione sul piano epistemico della struttura formale della propria attività sotto il duplice aspetto interno ed esterno. Questo perché:

> «…il problema *epistemologico* della teologia - quello che concerne appunto il suo statuto di "scienza della *verità*" - non riguarda soltanto le condizioni per così dire "interne" di un suo corretto svolgimento, ma anche quelle per così dire "esterne" del suo rapporto con ogni altra ricerca dell'intelligenza umana indirizzata alla verità»[7].

Secondo la modalità interna in particolare, è richiesto alla ragione teologica, nella fedeltà alla sua natura, di tradurre e introdurre i contributi ritenuti veritativi delle altre scienze in ambito teologico, e di fissare adeguatamente le eventuali implicazioni di tali contenuti nell'argomentare teologico. Nella modalità esterna, è richiesto il posizionarsi accanto alle altre scienze nel quadro di una integrazione dei saperi fondata sull'unità della verità e della realtà.
Questo non può essere considerato un ostacolo insormontabile per la teologia, poiché una tale operazione s'innesta a pieno titolo nel compito di mediazione culturale della fede cristiana, di cui la teologia - in quanto scienza della fede - ha il compito di riformulare la verità della fede nel contesto della cultura contemporanea. Si tratta di elaborare dei modelli interpretativi capaci di far interagire costruttivamente i programmi di ricerca della teologia con quelli di una data scienza della natura all'interno di un rinnovato paradigma della concezione del mondo naturale e umano.
Il valore del progetto transdisciplinare è testimoniato ai giorni nostri dal fatto che l'ampia specializzazione dei vari campi del sapere conduce ad una sempre maggiore frammentazione della cultura, i cui diversi ambiti tendono a vivere indipendentemente gli uni dagli altri come in compartimenti stagno. Il rischio di realizzare una cultura sempre più frammentata ci conduce di fatto alla negazione di una vera ed autentica cultura umana poiché l'unità della persona esige una articolazione coerente delle "verità parziali" provenienti dai singoli saperi sull'unica realtà.
Il dialogo transdisciplinare tra teologia e scienze naturali - aspetto del più ampio dialogo tra cultura umanistica e cultura scientifica - inteso come strada verso il "vero", può contribuire a superare tale rischio e far tendere la coscienza umana verso una unitarietà del sapere. Non possiamo dimenticare che nel corso della cultura dell'Oc-

Note
6) A.N. Whitehead, *La scienza e il mondo moderno*, Torino 1979, p. 197.
7) P. Coda, *Theo-logia. La Parola di Dio nelle parole dell'uomo*, Lateran University Press, Roma 2004, p. 60.

cidente è esistito un "luogo" dove il dialogo fra le varie discipline ha storicamente preso corpo, dando poi origine ad una riflessione che giustificasse la loro presenza all'interno di una medesima istituzione. Questo luogo sono state le università. È patrimonio caratteristico delle università l'idea che le diverse facoltà accademiche possedessero, in un certo qual modo, una "comunione intellettuale"[8].
Una tale unitarietà, proprio a motivo dei parametri transdisciplinari, non sarà certamente attuabile sul modello dell'unità del sapere medievale, in cui le varie scienze dell'epoca erano ritenute ancelle della teologia quale scienza regina; nell'unitarietà della quale parliamo le varie discipline dovranno necessariamente godere di una distinzione ed autonomia proprie nella quale potranno sviluppare la ricerca della verità secondo il loro oggetto formale; ma allo stesso tempo i diversi piani della conoscenza umana potranno convergere autonomamente nell'unità della persona umana quale unico soggetto dell'impresa scientifica e del suo aprirsi al trascendente. Persona umana che in quanto tale è capace di una conoscenza "integrata", globale che teologicamente chiamiamo *sapienza*.
Si tratta pertanto non solo di chiarire sul piano epistemologico la nostra conoscenza del mondo mediante la ricerca dei fondamenti e giustificazione del dialogo ma di raggiungere la sfera antropologica quale ambito esclusivo della duplice attività scientifica e religiosa. L'unitarietà del sapere trova la sua applicazione in prima istanza proprio nel soggetto umano che è capace del duplice approfondimento relativo al sapere scientifico e teologico e allo stesso tempo capace di raccoglierne e svilupparne le reciproche provocazioni. È nell'unità della persona umana che il dialogo trova le sue condizioni di possibilità, e è nelle capacità della stessa che il dialogo può diventare stile di vita intellettuale in cui l'azione della *sapienza* anima e feconda i risultati del lavoro scientifico.
Un proficuo dialogo tra sapere scientifico e teologico potrà anche contribuire a superare quella frattura tra Vangelo e cultura, caratteristica del nostro tempo e che piaga il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo. Ha scritto Giovanni Paolo II, in una lettera al gesuita Gorge Coyne direttore della Specola Vaticana, riguardo le relazioni tra scienze e religione: «Col crescere del dialogo e della ricerca comune, ci sarà un progresso verso la mutua comprensione e una graduale scoperta di interessi comuni»[9], «Oggi abbiamo un'opportunità senza precedenti di stabilire un rapporto interattivo comune in cui ogni disciplina conserva la propria integrità pur rimanendo radicalmente aperta alle scoperte e intuizioni dell'altra»[10].

Ricerca multidisciplinare e agápe cristiana

Per concludere vorrei presentare, a mo' di testimonianza intellettuale, alcune sintetiche riflessioni frutto dell'esperienza maturata in questi ultimi anni di lavoro nell'ambito del dialogo tra scienze naturali e teologia. Lavoro fattivamente realizzato in aree di ricerca, convegni e incontri personali.
Il significato della realtà, derivabile dalle varie interpretazioni che abbiamo di essa attraverso le opportune forme del sapere prese in esame (scienze naturali, filosofia e teolo-

Note
8) Cf. G. Tanzella-Nitti, *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 174-213.
9) GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, p. 231.
10) *Ibid.*, pp. 232-233

gia), si presenta come un *cammino d'unità*, un itinerario irto quanto affascinante che ha come momento peculiare la continua valorizzazione della diversità e dell'integrità degli elementi che lo compongono. Ha scritto a riguardo Giovanni Paolo II «…nell'interscambio dinamico ciascuno dei membri dovrebbe tendere a diventare sempre più se stesso e non meno se stesso, poiché l'unità in cui uno degli elementi viene assorbito dall'altro è falsa nelle sue promesse di armonia e distruttiva dell'integrità dei suoi elementi»[11].
Questo aspetto vale sicuramente sul piano epistemico riguardante le varie discipline, ma ugualmente - se non di più - vale per quelle persone che si esercitano in tale arte.
La capacità di affrontare un autentico dialogo non è affatto scontata, non bastano soltanto la buona volontà e le necessarie competenze, occorre il coraggio di un certo spogliamento di sé sul piano intellettuale affinché il contributo dell'altro e l'autentica offerta del proprio "dono di scienza" siano fattivi e stimolatori di una comune crescita nella sapienza.
Il dialogo, ce lo insegna Platone, sin dagli inizi della civiltà occidentale è lo spazio in cui s'accende la scintilla della verità come illuminazione del reale nel suo senso più profondo. Nella sua *Lettera settima* così si esprime: «... la conoscenza di tali verità (…) dopo un lungo essere insieme in dialogo *(sunousía)* su questi temi, dopo una comunanza di vita *(suzên)*, improvvisamente, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce nell'anima e da se stessa si alimenta»[12].
Su questa base sapienziale si può integrare senza particolari difficoltà anche l'apporto della fede religiosa, poiché appartiene al nucleo centrale di ogni autentica esperienza religiosa il fatto che quando Dio irrompe, lacerando e liberando il vissuto esistenziale degli uomini e delle donne, scuote dalle fondamenta il loro essere e le realtà che essi vivono quali il lavoro, la socialità, l'affettività, l'intellettualità, ecc. per far penetrare in esse una nuova logica.
Così accade anche per l'esistenza cristiana: quando Dio irrompe e si svela come Amore, inietta in noi la sua stessa logica: la logica dell'amore, la logica del dono-di-sé che potenzialmente informa tutte le nostre attività, compresa quella intellettuale.
«Dio è amore»[13]. Così si esprime l'autore della *Prima lettera di Giovanni* riguardo il modo d'esser di Dio. Nell'esistenza cristiana l'amore/agápe è chiamato ad alimentare tutte le attività dell'uomo, compresa quella intellettiva.
L'agápe vissuta in modo reciproco può alimentare e vivificare anche una dinamica relazionale di un gruppo di lavoro sul dialogo multidisciplinare, dove la dinamica agápica è qui intesa come amore vissuto anche nell'ambito intellettivo, come un pensare che si fa amore[14].
Ma come si caratterizza una dinamica agápica in una tale impresa?
Provo ad esplicitarla in base all'esperienza personale. Se mi trovo come rappresentante di una data disciplina, con altri esponenti di altre discipline per affrontare un tema comune, presenterò il contributo colto dalla mia disciplina non come un'affermazione mia o la dichiarazione di una verità in sé conclusa, ma come un contributo al processo, come uno

Note
11) *Ibid.*, p. 232.
12) PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G.Reale, Milano 1991, pp-1819-1822.
13) *1 Gv* 4, 7-8.
14) G.M. Zanghí, *Il pensare come amore. Verso un nuovo paradigma culturale*, in *Nuova Umanità*, (2003/1) 145, pp. 1-19.

spogliamento di ciò che di prezioso è in me - la verità da me posseduta - per farne un dono agli altri. Fare un dono della mia intellettualità il cui contenuto, ora, non è più mio, perché è donato. Questo donarsi della mia intellettualità, con i suoi contenuti, per poter esser pienamente attuato richiede che chi mi ascolta sia anch'egli a sua volta vuoto del possesso delle proprie verità e perciò capace di accogliere il dono che io faccio di me.
In altre parole, se all'uscita da me verso gli altri corrisponde non solo l'accoglimento di me, ma anche il simmetrico movimento di uscita da sé nel loro donarsi a me e il mio accoglierli pienamente poiché già svuotato per amore, allora si attuerà la dinamica reciproca dell'agápe.
Questo dono/accoglienza reciproco della propria intellettualità con i suoi contenuti e intuizioni genera un nuovo spazio d'incontro, spazio che non è più quello del mio intelletto o quello degli altri: esso è lo spazio dell'intellettualità stessa del Cristo che si è offerto a noi come Verità fatta carne, dicendosi la Verità[15], e che dice di abitare nella comunione di chi si riconosce nel Nome della Verità, e che ora il nostro amore reciproco rende presente in mezzo a noi: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro»[16].
In questo modo la mia conoscenza specifica, la mia verità sull'oggetto studiato e la mia intellettualità - attraverso la dinamica del "dono-di-sé" - si è fatta "nulla-di-sé" nella comunione intellettuale con gli altri. Allo stesso modo anche quella degli altri.
Queste intellettualità fatte "nulla" per amore vengono a contatto, oserei dire vengono assunte in quella del Cristo, sono fatte "una cosa sola" con la Sua intellettualità.
In questo modo il mio pensare, ora, non è più un atto della mia intellettualità che termina in me, ma per la comunione reciproca con gli altri esso è partecipazione al pensare di Gesù Risorto. Dice infatti l'apostolo Paolo: «ora noi abbiamo la mente di Cristo»[17]. Un pensare capace dunque, della verità "intera".
La presenza di Gesù tra coloro che vivono così il loro darsi reciproco ci restituisce poi la nostra intellettualità. Infatti, come Gesù morto e crocefisso è stato restituito alla Vita nella Risurrezione, così analogamente noi, morti per amore nel realizzare il nostro "dono-di-sé", siamo restituiti alla nostra vita intellettiva, ma ora in una condizione diversa, amplificata nei suoi contenuti, reimpostata nel suo apparato, arricchita nella metodologia.
Si tratta di una nuova dimensione dell'intellettualità capace di comprendere e di accogliere la diversa intellettualità di ogni uomo e donna. Una intellettualità che liberata dai limiti dell'approccio metodologico della disciplina coltivata dalla singola persona, è ora capace di trascendere i contenuti di essa pure restandole fedele.
Una dinamica dialogica a livello transdisciplinare così vissuta si presenta per un cultore del dialogo come un sentiero verso una unitarietà del sapere dove ogni disciplina, pur rimanendo fedele al suo oggetto di studio e alla propria metodologia, è capace di accogliere i contenuti di verità provenienti dalle altre discipline, farsi da essi interrogare ed entrare in una dimensione nuova, quella della verità di tutti i saperi nella sapienza, nell'amore.

SERGIO RONDINARA
Professore di Epistemologia e cosmologia presso l'Istituto Universitario Sophia
sergio.rondinara@iu-sophia.org

Note
15) Cf. Gv 14,6.
16) Mt 18,20.
17) 1 Cor 2,16.